

**Predicazione su Luca 2: 41-52 presso la Chiesa valdese di Pinerolo,
a cura dello studente in teologia Luca Prola, domenica 3 gennaio 2016**

41 I suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. **42** Quando giunse all'età di dodici anni, salirono a Gerusalemme, secondo l'usanza della festa; **43** passati i giorni della festa, mentre tornavano, il bambino Gesù rimase in Gerusalemme all'insaputa dei genitori; **44** i quali, pensando che egli fosse nella comitiva, camminarono una giornata, poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; **45** e, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme cercandolo. **46** Tre giorni dopo lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri: li ascoltava e faceva loro delle domande; **47** e tutti quelli che l'udivano, si stupivano del suo senno e delle sue risposte. **48** Quando i suoi genitori lo videro, rimasero stupiti; e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo, stando in gran pena». **49** Ed egli disse loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?» **50** Ed essi non capirono le parole che egli aveva dette loro. **51** Poi discese con loro, andò a Nazaret, e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. **52** E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini.

Che senso ha questo testo? Ad una prima lettura sembra solo che ci presenti Gesù come un bambino capriccioso ed anche un po' insolente. Capriccioso perché sparisce senza dirlo ed insolente perché quando i genitori lo ritrovano non chiede scusa ma "perché mi cercavate?" Ma come perché ti cerchiamo, Gesù perché sei sparito!

Certo è che se i genitori fossimo stati noi la cosa non si sarebbe risolta così, due sculacciate se le sarebbe prese! Voglio immaginare che anche Maria, da buona madre quale era, non gliel'abbia fatta passare così liscia ma questo il testo non ce lo dice.

Al di là dell'aneddoto simpatico che finalmente ci tratteggia un Gesù "umano" e non sempre così dannatamente buono come anni di immaginette e quadernini ce lo hanno fatto immaginare rimane oscuro l'obiettivo del testo.

Perché un testo del genere è stato inserito in un vangelo? Perché il racconto ci dice che Gesù non era un uomo qualunque. Questa prima risposta può funzionare, ma non basta: perché una fuga? Perché una risposta del genere ai suoi genitori?

Gesù insomma non si fa accompagnare, va da solo al tempio. Ci sono momenti nei quali ognuno di noi le scelte le deve fare da solo, ci sono scelte che rompono gli schemi che non sono capite dagli altri, che ci sentiamo di dover fare ma che alla società, alla nostra famiglia sembrano azzardate. Questo a tutti noi è capitato almeno una volta e l'intera vita di Gesù è stata così: controcorrente.

Il testo che abbiamo letto acquista senso solo dopo aver conosciuto e fatto propria l'esperienza di Gesù. Allora è così che dobbiamo comportarci: se sappiamo chi è Gesù non possiamo che andare controcorrente. È in questo solco che si innesta pure la risposta di Gesù ai genitori: "perché mi cercate?" e "dove dovevo essere se non qui?" noi cristiani dovremmo avere il coraggio di rispondere con lo stesso tono scostante a chi bolla come utopia la nostra fede. Non finisce tutto con quello che vedi.

Dunque un invito a rompere gli schemi che non si discosta molto da quel famoso "lascia che i morti seppelliscano i loro morti" che troviamo in un altro contesto nel vangelo.

Essere cristiani è dunque questo? Abbandonare i genitori, le convenzioni, lasciare agli altri l'onere di seppellire i morti?

Se fosse solo questo i cristiani sarebbero più che dei profeti degli incostanti.

Nessuno accetterebbe una risposta come quella che ha dato Gesù in qualsiasi contesto lavorativo... ma allora cosa può dirci questo testo oggi senza che diventi un'indebita autorizzazione a fare ciò che ci pare con la giustificazione derivante dal comportamento di Gesù?

Propongo alcune risposte: i cristiani devono essere pronti a testimoniare che la nostra realtà così dominata dalla disuguaglianza e dall'ingiustizia non è inevitabile perché non è la realtà che Dio ha immaginato per noi.

In una società come quella di oggi il rischio è quello di sembrare un po' tocchi, di sembrare quelli che non hanno ben chiaro dove si trovano, che vedono un mondo che non c'è..., quelli che stanno su un altro pianeta.

Per essere credibili questo non deve assolutamente accadere: dobbiamo essere coscienti del fatto che non possiamo vivere in un mondo che non sia questo, qui ed ora... con i nostri impegni, il nostro lavoro, i nostri doveri... ma allora questo passo non serve a niente, anzi ci chiede una cosa che non serve a nulla, o peggio che non possiamo realizzare.

Allora, questo stralcio del vangelo di Luca (come tutti i vangeli) propone un mondo bellissimo ma che non è realizzabile. A tutti piacerebbe seguire le proprie inclinazioni e i propri desideri ma non è possibile... "fai quello che puoi e non quello che vuoi", come si dice.

È questo il paradosso della nostra fede, con Gesù che è già venuto, siamo certi che la proposta di Dio non sia fallimentare ma reale, che possa diventare il metro attraverso il quale misuriamo la realtà senza distaccarsi da essa... anzi facendola nostra; solo se la proposta di Dio è realtà possiamo proporre strade nuove, rompere gli schemi senza sentirci "fuori posto".

Lo so che la questione non si risolve così facilmente: come possiamo essere certi di uscire dagli schemi per la volontà di Dio e non per la nostra? Come possiamo rendere comprensibile a chi non crede la nostra intenzione? La risposta più immediata potrebbe essere: farsi guidare dallo Spirito Santo... so bene che questa risposta non è soddisfacente, spostiamo, infatti, solo la domanda: chi può essere sicuro di essere guidato dallo Spirito Santo e non da se stesso?

A questa domanda non c'è risposta, un antidoto potrebbe essere il confronto comunitario... ma non è certamente una soluzione definitiva, quindi lo stupore, la diffidenza sono comportamenti normali di fronte a chi cerca di rompere le regole, normali sì ma lì non ci si può fermare: dobbiamo permettere al vento di Dio di soffiare dove vuole...

Certo, uscire dagli schemi non è per forza indice della vicinanza di Dio. Ma questo brano ci dice che possiamo farlo e che non sempre ciò che c'era era meglio di ciò che ci sarà.

Il Dio di Gesù non è un Dio immobile, è piuttosto un Dio che con noi si mette in gioco. Il compito che ci è affidato non è così semplice: ce la faremo a non farci assorbire da questo mondo senza abbandonarlo, riusciremo a soffrire quando sarà necessario?

Costellata è la storia valdese (e non solo quella) di martiri e non so quanti di noi qui oggi sarebbero disposti a soffrire così, forse nessuno, e per altro spero proprio che non sia più necessario.

Non ho mai creduto che il dolore sia un viatico per fare la volontà di Dio; la sofferenza di cui parlo è più legata alle sfide di tutti i giorni, alle semplici dimenticanze quotidiane... alle nostre paure, alle nostre angosce che ci fanno dimenticare la presenza di Dio nella nostra vita. Sono queste le cose davvero preoccupanti per la nostra fede, non tanto la ricerca forsennata del martirio.

Occorre distinguere quando l'istanza di cambiare gli schemi provenga da Dio e ci renda costruttori da quando questa provenga da noi rischiando di farci diventare distruttori, lo Spirito è l'unica via: ma questo Spirito che cosa è?

Non sappiamo dare una risposta... forse è la stessa cosa che accade a quelli che nel nostro brano rimangono stupiti o non capiscono, se capissero o non si stupissero il Regno apparirebbe chiaro. Il sapere la risposta, l'aver chiara la propria missione è ciò che premette a Gesù di rispondere in quel modo apparentemente arrogante "dove dovrei essere se non qui?". Ecco cosa ci dice il testo: se ci fidassimo di più di Dio, le

cose che ci appaiono miracolose dovrebbero apparirci normali, dovremmo comprendere chi ci parla con la voce di Dio di cose incredibili senza dubitare, come Abramo con Isacco.

Gesù è uno che si fida di Dio e infatti ha chiarissimo che cosa debba fare anche davanti ai dubbi espressi dai genitori: "dove dovrei essere io, se non qui?"; un po', forse molta, spregiudicatezza e tanta fiducia, molta speranza.

Speranza: di quanta ne abbiamo bisogno! Non sempre possiamo fare quelli che propongono, a volte è già faticosissimo rimanere saldi, anche in questo Gesù ci è maestro: qui sembra sicurissimo di sé ma poi sulla croce dirà: "mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?"!

Non è tutto così chiaro, semplice e netto, ma questo tu fratello e sorella che mi ascolti lo sai benissimo!

Se davvero il compito di noi cristiani è quello di uscire dagli schemi, di mostrare strade alternative nonostante le apparenze contrarie l'unico modo per non sembrare ciarlatani è quello di non parlare di un mondo altro ma parlare di questo modo e in questo mondo della lieta novella che qui ed ora ci parla di un orizzonte diverso...

La nostra fede è un po' come quella storia, quella del bambino e delle stelle marine.

Una volta, ve la racconto come me la ricordo, in una località di mare ci fu una grande tempesta che portò le stelle marine sulla spiaggia. Tutto il paese venne a guardare questo spettacolo di stelle marine spiaggiate e morenti. Tra gli spettatori c'era, accompagnato dal padre, un bambino che invece di rimanere come gli altri solo a guardare cominciò a raccogliere le stelle marine che stavano morendo e ributtarle in acqua.

Un avventore si stupì del suo inutile lavoro: non sarebbe mai riuscito salvare tutte le stelle marine, ma per il bambino l'importante era cambiare la vita di almeno una stella marina, quella che stava ributtando in acqua. L'uomo, stupito rifletté... e, contro ogni pronostico, cominciò ad aiutarlo coinvolgendo anche altre persone che stavano guardando... la nostra fede è come la storia che vi ho appena raccontato, realmente paradossale!

Se lo Spirito Santo, che è puro dono, ci guida, la risposta di Gesù ai suoi genitori non è più insolente, ma acquista senso perché la realtà che viviamo non è più l'ineluttabile possibilità e la nostra fede non è più semplice utopia, diventa la risposta alla chiamata di Dio, diventa la risposta al grande dono di Dio, la sua grazia!

Forse saremmo credenti davvero solo quando avremo il coraggio di rispondere a chi ci chiede come sia ancora possibile che noi crediamo in una religione così paradossale: "e come potrebbe essere altrimenti?", come Gesù che risponde ai suoi genitori: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?".

Forse saremmo davvero credenti quando - invece di stupirci e non capire come fanno i personaggi del nostro racconto - apriremo il nostro cuore e la nostra mente alla chiamata di Dio come ha fatto Gesù, senza fermarsi ai pregiudizi.

Mica facile, direte voi... chi ci riesce? Questo non importa... l'importante è sapere che con Gesù possiamo, possiamo almeno provarci ogni giorno della nostra vita.

Allora forse saremo credenti quando non avremo più dubbi. Sì, quando tutto sarà certo, quando sapremo distinguere tutte le falsità, quando sapremo discernere la luce dello Spirito da quella dell'Enel, noi sì che stiamo dalla parte giusta... Dio è con noi!

Se a qualcuno è venuta la pelle d'oca mentre mi stavate ascoltando vuol dire che sono successe due cose: la prima è che mi stavate ascoltando, la seconda è che le mie ultime parole vi hanno ricordato quelle incise sulla cintura dei soldati del Reich: Gott mit uns!

Nella storia umana, come sappiamo, gli individui troppo sicuri di sé non sono stati dei grandi esempi di tolleranza: Hitler, Stalin e l'Isis di oggi.

Anche la Bibbia ci mette in guardia da questo atteggiamento troppo auto-referente: il fratello "buono" del figliol prodigo che accecato dalla certezza della propria buona condotta non riesce a guardare (vedere sì, ma guardare è un'altra cosa) con gioia il fratello appena tornato; gli avventori della parabola del buon samaritano nella quale il levita e il sacerdote, sicuri della loro posizione sociale, hanno guardato, ma non visto, il viandante lasciato per strada.

Già da ora, e per tutto il suo ministero, Gesù pone domande ai maestri e non darà mai soluzioni, nemmeno di fronte ai tranelli dei suoi interlocutori pur lasciando ben chiare alcune sue linee guida.

Saremo veri credenti solo quando non ci accontenteremo del principio del "abbiamo sempre fatto così", ma proveremo invece a farci guidare dal Dio di Gesù Cristo, certo con tutti i nostri dubbi e le nostre domande e come Gesù ai genitori ai nostri interlocutori, stupiti delle nostre scelte, diremo: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre?".

Anche il testo della prima lettera di Giovanni, che abbiamo letto come seconda lettura, può risultare più comprensibile dopo quello che abbiamo detto: ecco che cos'è la vita che ci viene donata incontrando Gesù, è la libertà di essere testimoni rimanendo noi stessi... nonostante tutto. Chi vive in questo solco sa di non essere più solo, di non doversi preoccupare di essere il migliore... questo è il vero grande dono di Dio: farci essere noi stessi come testimoni della sua grazia nella nostra vita, contro qualsiasi pronostico, così come contro ogni pronostico ci è promessa la vita eterna.

Facciamo attenzione a non considerare questa nostra certezza come un privilegio o come un tesoro di nostra proprietà... Dio ne deve rimanere sempre l'unico proprietario che, per nostra fortuna, ha scelto di rimanerci vicino.

Amen.

Luca Prola